

getto di legge assieme a Walter Veltroni per concedere il diritto di voto alle amministrative agli extracomunitari), in quella occasione hanno discusso su come modificare il disegno di legge sul fine vita, approvato in Senato durante le ultime ore di Eluana Englaro.

Un testo che proprio non era andato giù a Fini su cui, già in agosto, aveva promesso di dar battaglia. Alla festa del Pd di Genova giurò: «Farò il possibile per correggere il disegno di legge approvato a Palazzo Madama - disse allora, ricevendo un diluvio di applausi a sinistra -. Non voglio fare nessuna crociata contro i cattolici ma chi dice che su queste questioni decide la Chiesa e non il Parlamento per me è un clericale. Io dico di no».

Scoppiò un putiferio ma poi il dibattito sulle questioni etiche uscì dall'agenda del Pdl e rimasero solo le scorie dell'ennesimo smarcamento dell'ex leader di An. La settimana scorsa, invece,

proprio in materia di fine vita, s'è preparata la micidiale arma contro il Pdl e la sua maggioranza berlusconiana. Il summit dei fedelissimi finiani è avvenuto attorno al tavolo della redazione dell'organo della defunta (?)

An. Presenti, tra gli altri, Italo Bocchino, Fabio Granata e l'ex radicale Benedetto Della Vedova. Come correggere il testo di legge Calabrò, ritenuto clericale e troppo sdraiato ai piaceri della Chiesa? Paradossalmente il finiano di ferro Bocchino è stato quello che ha spinto maggiormente per «una sconfitta onorevole» e ha proposto un mezzo *maquillage* del provvedimento: un emendamento che avrebbe dovuto essere una sorta di mediazione tra gli impulsi laicisti di Fini e le convinzioni più cattoliche della maggioranza del partito. Il fronte più radicale era invece guidato dalla Perina e da Della Vedova. Le indecisioni sul da farsi sono state spazzate via il

giorno successivo, quando nel merito è entrato anche il leader della fronda laicista: Gianfranco Fini in persona ha rotto gli indugi il mattino presto di giovedì e, in una seconda riunione dei suoi fedelissimi, ha affossato la versione morbida e lanciato il testo duro: «Andiamo avanti senza compromessi, via libera all'emendamento Della Vedova». Non è un caso che soltanto 48 ore prima tra Fini e Berlusconi sia avvenuto un incontro-scon-

tro sui temi della giustizia: un faccia a faccia accompagnato da urla, sebbene ufficialmente smentite. Che i finiani stiano affilando i coltelli è evidente anche da un altro fattore: sul fronte giustizia sono pronti a votare con l'opposizione una mozione di sfiducia nei confronti di Nicola Cosentino, candidato in pectore per la Regione Campania e ora sotto l'attacco della magistratura. Già scaricato da Fini, potrebbe adesso subire l'onta di una esplicita cacciata dal fuoco amico.

Tornando al merito del testo sul biotestamento, la correzione voluta da Della Vedova e benedetta da Fini prevede due *niet*: «no» all'eutanasia ma anche «no» al divieto di sospendere alimentazione e idratazione artificiale. Di fatto un'apertura allo «staccare la spina». A spiegare meglio il senso della norma, lo stesso Della Vedova secondo cui «se si tratta di un paziente non cosciente, si lascia la decisione relativa ai trattamenti ai familiari e ai medici in base al codice di deontologia». Il problema squisitamente politico è che dietro alla firma di Della Vedova si sono accodate quelle di altri onorevoli: tutti i finiani tra i quali Flavia Perina, Fabio Granata, Enzo

Raisi, Fabio Gava, più qualche altro pidiellino. Nel pomeriggio di ieri, tuttavia, i sostenitori dell'emendamento di Della Vedova hanno iniziato a togliere la propria firma dal documento: una fuga di certo destinata a crescere nelle prossime ore. Hanno eliminato la propria adesione Fiorella Ceccacci, Mario Pepe, Bruno Murgia, Anna Maria Bernini, Lella Golfo, Giancarlo Lehner, Lorena Milanato, ma anche Fiamma Nirenstein, Alessandra Mussolini e il finiano Filippo Ascierio. Le defezioni potrebbero non finire qui, visto che per il ritiro della firma c'è tempo fino a quando l'emendamento non verrà discusso in Commissione: calendarizzato per il 24 novembre, potrebbe slittare di una settimana per poi approdare in Aula nel mese di dicembre.

Sebbene alcuni nel partito tendano a minimizzare lo scontro in atto tra i supporter del presidente della Camera e non, di fatto la fronda finiana scalda i muscoli. E, al di là delle proprie convinzioni personali sui delicati temi etici, il ripiegamento dei cofirmatari all'emendamento va letto come un non voler apparire un finiano, in un clima torrido da chi sta con chi.

«Basta pressioni, non siamo una caserma» / BENEDETTO DELLA VEDOVA

Gian Maria De Francesco

Roma Onorevole Benedetto Della Vedova, quali sono le ragioni alla base del suo emendamento al ddl sul testamento biologico?

«Oggi non esiste un'ampia convergenza in materia. Ci sono coloro che vorrebbero un testo prescrittivo e ci sono coloro che invece pensano che non sia lo Stato a dover decidere sulla vita delle persone. Seguendo queste linee si arriva allo scontro e la legge sarebbe il frutto di una divisione».

E quindi?

«Con l'emendamento, interamente sostitutivo del ddl Calabrò, si può arrivare a una legge che non preveda né eutanasia né accanimento terapeutico né, tantomeno, la dichiarazione anticipata di trattamento. Si stabilisce che medici e fa-

miliari possano decidere insieme nei casi più gravi».

Una tale impostazione non eviterebbe controversie.

«È chiaro che, se si aprono contenziosi, si ricorre al giudice, ma questo accadrebbe anche con il ddl Calabrò».

L'emendamento rappresenta una posizione diversa rispetto a quella sostenuta da governo e maggioranza sin dal caso Englaro.

«È passato molto tempo da quella vicenda che ha determinato un forte coinvolgimento emotivo. Il testo che ho proposto non è né laico né cattolico ma favorisce una maggiore condivisione. Penso che il Pdl non abbia da guadagnare con lo scontro. Almeno la metà degli elettori di un partito che raccoglie i consensi del 35-40% degli italiani non si riconoscerebbe in una legge che limita la libertà delle famiglie».

Tale ripensamento, secondo lei, non creerebbe difficoltà nei rapporti con la Chiesa?

«Penso che l'attuale ddl non guadagnerebbe al Pdl la "benedizione" della Chiesa. Su questo tema, va ricordato, non ci sono posizioni univoche nel mondo cattolico».

La firma di alcuni parlamentari vicini al presidente della Camera al suo emendamento non rischia di creare ulteriori fratture?

«Penso il contrario. Rivendico questa iniziativa alla quale ho lavorato quando il Pdl non esisteva ancora. Sarebbe una grande occasione di saltare la distinzione fra ex An ed ex Fi e di dimostrare che il partito non è una caserma».

Ma il presidente Fini è stato in qualche modo coinvolto nella stesura del testo?

«È stata una mia iniziativa».

Ho lavorato a casa con l'ausilio di alcuni avvocati civilisti».

Tuttavia alcuni parlamentari hanno ritirato la propria

firma...

«So che ci sono state pressioni da parte del capogruppo nei confronti dei parlamentari più riconducibili a Fi. Credo sia stato un grave errore».

Ma, visto il momento, non si poteva rimandare?

«Su questo tema il presidente Berlusconi ha sempre detto che c'è libertà di coscienza. Se

invece si vuole impedire il dibattito invocando la fedeltà, si gioca a dividere il partito visto che le posizioni di Fini sono note. Io, per parte mia, ho sempre avuto un tale convincimento».

Sul cosiddetto «processo breve», però, ha espresso una posizione diversa da quella della maggioranza.

«Serve un punto di equilibrio. Sono contrario all'accanimento giudiziario contro Berlusconi e per questo motivo voterò sì al ddl, ma è necessario

realizzare contestualmente una parte della riforma della giustizia per tutti i cittadini. Magari ritornando all'immunità parlamentare».

Si è impegnato per la cedolare secca sugli affitti in Finanziaria opponendosi al ministro Tremonti.

«Avevo presentato un ddl insieme con il vicepresidente della Camera Lupi e ho proposto di partire dai contratti di affitto di nuova stipula a partire dal 2010 per non incidere in ma-

niera significativa sul bilancio dello Stato».

Su questi due temi, però, si sono verificati attriti.

«Non ho quasi mai fatto mancare il mio voto al governo e alla maggioranza. Ho preannunciato il voto favorevole sul processo breve, ma su immigrazione e cittadinanza mantengo convincimenti liberali e liberisti. Se le posizioni dissonanti portano acqua al mulino del Pdl, non andrebbero tacciate di disfattismo».

Così i finiani cercano di emendare la legge sul fine vita

Roma. E' stato presentato ieri alla Camera un emendamento al ddl Calabrò sul fine vita che se approvato trasformerebbe la legge in quella "soft law" non prescrittiva auspicata dal presidente della Camera Gianfranco Fini e dall'eterogenea area laica che a lui fa riferimento. Il testo è ispirato all'appello sul disarmo ideologico pubblicato sul Foglio il 23 settembre scorso e porta in calce le firme di quarantuno deputati, non soltanto ex di An ma anche di FI, primo dei quali Benedetto Della Vedova.

L'emendamento rifiuta il ricorso all'eutanasia attiva, respinge ogni forma di accanimento terapeutico, ribadisce la necessità di tutelare la vita umana e individua come centrale il rapporto tra medico, paziente e familiari (la cosiddetta "zona grigia"). Nell'articolo non si fa riferimento a idratazione e alimentazione, punti qualificanti del testo base presentato in commissione. Spiega Della Vedova: «La nostra è una norma non reticente che tuttavia evita di esprimersi sui punti più sensibili. D'altra parte ogni ipotesi prescrittiva sarebbe di rottura. Noi proponiamo un testo che esprime fiducia nei confronti della sapienza dei medici e dei familiari nel saper gestire situazioni delicate come quella del fine vita. Passasse il nostro

emendamento, si eviterebbe che a decidere su come debbano morire i cittadini sia lo stato. Cosa particolarmente paradossale se si pensa che su questo tema non c'è larga condivisione, né all'interno dell'opinione pubblica né tantomeno tra le forze politiche rappresentate in Parlamento».

Si legge tra gli articoli della norma: «La Repubblica italiana, tenendo conto dei principi di cui agli articoli 2, 3, 13 e 32 della Costituzione, nonché della normativa deontologica che disciplina l'esercizio delle professioni sanitarie: rispetta come ambito esclusivo in cui matura ogni scelta di cura il rapporto terapeutico tra il medico e il paziente, o, in caso di incapacità di quest'ultimo, tra il medico e il soggetto che rappresenta il paziente; in tal caso, il personale sanitario e il rappresentante legale sono tenuti a operare nel suo esclusivo interesse e a tenere conto delle volontà espresse dal paziente... ove il diretto interessato sia interdetto o inabilitato, il consenso è reso dal tutore, se interdetto, o dal curatore, se inabilitato; in tutti gli altri casi di incapacità... dal coniuge, dal convivente stabile, dai parenti entro il quarto grado... f) riconosce che nessun trattamento può essere attivato o proseguito senza o contro il consenso informato del

paziente... nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge e con i limiti imposti dal rispetto della persona umana; g) stabilisce che, in ogni caso, il medico debba astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci o non adeguati alle condizioni cliniche del paziente o agli obiettivi di cura».

Il Pdl, sul fine vita, ha lasciato libertà di coscienza ai singoli deputati. Lo stesso Silvio Berlusconi ha in più occasioni spiegato che non esiste una linea prescrittiva del partito sul testamento biologico. Tuttavia la corrente interna al centrodestra schierata a difesa del ddl Calabrò, per come è stato approvato in prima lettura al Senato, è molto forte. Pare infatti siano state fatte pressioni sui firmatari dell'emendamento di Della Vedova intorno al "disarmo ideologico" affinché alcune delle circa quaranta firme fossero ritirate. Spiega Della Vedova: «Proponiamo una legge di 'nessuno', ovvero una legge che non è strettamente attribuibile a uno specifico orientamento culturale. E' una legge che può deludere, perché regola poco, ma è una norma intorno alla quale si può anche riuscire a coagulare un consenso più ampio se paragonato al ddl Calabrò».

Altra grana sul Biotestamento da un emendamento

Il liberal Pdl: «Sì allo stop della nutrizione in casi eccezionali»

■ Sono oltre 2600 gli emendamenti al testo sul biotestamento presentati in commissione Affari Sociali alla Camera: